

Lettera di C. R. Darwin a J. D. Hooker

[11 gennaio 1844]

Down. Bromley Kent
giovedì

Mio caro signore,

Devo scrivervi per ringraziarvi della vostra ultima lettera e dirvi quanto mi interessino tutte le vostre informazioni e le vostre opinioni. Lasciatemi aggiungere la mia interpretazione di quel vostro «non essere bravo a comporre visioni di ampio respiro», ovvero, che non indulgete alle vaghe speculazioni iniziate con tanta disinvoltura da ogni collezionista farneticante e da ogni presuntuoso con un'infarinatura superficiale. – Ritengo che una forte tendenza a generalizzare sia senz'altro un male, in tutto e per tutto.

Quale limite prenderete sul versante della Patagonia? – D'Orbigny ha pubblicato, credo abbia fatto una vasta collezione sul R. Negro, dove la Patagonia conserva il suo consueto aspetto desolato; a Bahia Blanca e verso nord le caratteristiche della Patagonia si fondono impercettibilmente in quelle delle savane di La Plata. – Varrebbe la pena di confrontare la botanica della Patagonia meridionale (nella stagione in cui mi trovavo laggiù ho raccolto *ogni singola* pianta in fiore) con la collezione della Patagonia settentrionale di d'Orbigny. – Non so nulla delle piante di King, ma la provenienza dei suoi uccelli fu determinata in modo così inaccurato, che ho visto esemplari raccolti in Brasile, nella Terra del Fuego e nelle *Isole di Capo Verde*, tutti dichiarati provenienti dallo Stretto di Magellano. – Ciò che mi dite del signor Brown è mortificante; lo avevo sospettato, ma non potevo permettere a me stesso di credere a una tale eresia. – FitzRoy, nella sua Prefazione, gli assestò un colpo, e io mi indignai moltissimo, ma a quanto pare una critica ben più

dura non sarebbe stata inutile. La mia collezione di crittogame è stata inviata a Berkeley; non era vasta; non credo che egli ne abbia ancora pubblicato un resoconto, ma alcuni anni or sono mi scrisse dicendo di averle descritte e di aver perso tutte le descrizioni. Non sarebbe meglio che vi metteste in contatto con lui? Perché altrimenti alcune cose finiranno forse per essere elaborate due volte. – La mia migliore collezione di crittogame (per quanto misera) è delle isole Chonos.

Sareste così gentile da osservare per me un piccolo fatto, e cioè se una qualsiasi specie di pianta, *peculiare* di un'isola qualsiasi come le Galápagos, Sant'Elena o la Nuova Zelanda, dove non vi sono grandi quadrupedi, abbia semi uncinati? – perché se li osservassimo qui, li riterremmo a buon diritto adattati per impigliarsi alla lana degli animali.

Mi fareste anche la cortesia di informarmi (ma io dimentico che questo certamente comparirà nella vostra Flora Antartica) se in isole come Sant'Elena, le Galápagos e la Nuova Zelanda il numero delle famiglie e dei generi è grande rispetto a quello delle specie, come accade nelle isole coralline e come io *credo* sia nelle terre artiche estreme? Di certo è così nel caso delle conchiglie marine nei mari artici estremi. – Voi supponete che nelle *piccole isole coralline* lo scarso numero di specie rispetto al numero dei gruppi piú ampi sia dovuto al fatto che, come io ho supposto, semi appartenenti a tutti gli ordini vengono casualmente portati alla deriva in tali nuovi luoghi? –

Avete raccolto conchiglie marine sull'isola di Kerguelen? Mi piacerebbe conoscerne le caratteristiche.

Le vostre lettere interessanti mi tentano spingendomi a essere eccessivo nel porvi domande; ma voi non dovete darvi alcun disturbo per rispondere, giacché so bene quanto siate pienamente e degnamente occupato.

Oltre a nutrire un generale interesse per le terre del Sud, dai tempi del mio ritorno mi sono impegnato in un lavoro molto presuntuoso, né conosco alcuno che non lo definirebbe assai avventato. – Rimasi a tal punto colpito dalla distri-

buzione degli organismi alle Galápagos eccetera eccetera e dal carattere dei mammiferi fossili americani, eccetera eccetera che decisi di raccogliere indiscriminatamente ogni tipo di fatto potesse in qualsiasi modo riguardare che cosa siano le specie. – Ho letto montagne di libri di agricoltura e floricultura e non ho mai smesso di raccogliere fatti. – Alla fine, si è acceso un barlume di luce, e io sono quasi convinto (un'opinione opposta a quella che nutrivo all'inizio) che le specie non siano (è come confessare un omicidio) immutabili. Il cielo mi scampi e liberi dalle insensatezze di Lamarck di una «tendenza al progresso», di «adattamenti derivanti dalla lenta volontà degli animali», eccetera – ma le conclusioni a cui sono indotto non sono molto diverse dalle sue – sebbene i mezzi del cambiamento lo siano completamente – io penso di aver scoperto (ecco la presunzione!) il semplice modo mediante il quale le specie si adattano mirabilmente a vari fini. – Ora vi lamenterete pensando fra voi «ecco a qual sorta d'uomo io scrivo perdendo il mio tempo». – Cinque anni fa avrei pensato anch'io altrettanto. – Temo che vi lamenterete anche per la lunghezza di questa lettera – scusatemi, quando vi misi mano non lo feci con premeditazione.

Mio caro signore, vogliate credermi
molto cordialmente vostro

C. DARWIN